

MYANMAR, IL SILENZIO DEI DIRITTI UMANI

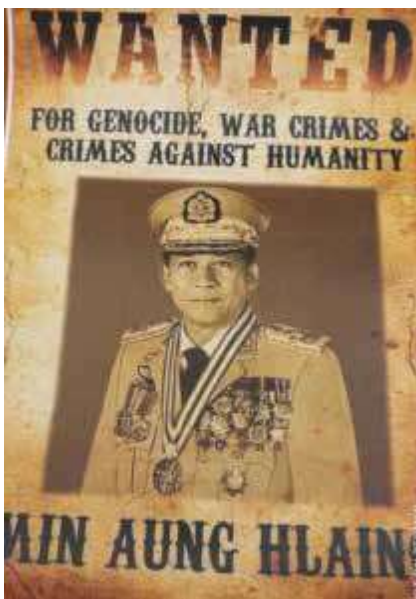
(Redazione Atlante delle guerre)

Aung San Suu Kyi e l'ex Presidente Win Myint condannati a quattro anni di pena con accuse chiaramente montate, mentre alla Corte Penale Internazionale sono state depositate da una Ong le prove che accusano la giunta di tortura sistematica e programmata. Contemporaneamente uno sciopero nazionale in difesa dei Diritti Umani in occasione della Giornata mondiale per la loro tutela e un Convegno a Roma.

Il 6 dicembre scorso la magistratura della capitale del Myanmar ha condannato a quattro anni di carcere la leader deposta **Aung San Suu Kyi** agli arresti in luogo ignoto dal golpe del 1 febbraio scorso. Un portavoce dell'esercito birmano ha detto all'agenzia di stampa AFP che Aung San Suu Kyi è stata giudicata colpevole di incitamento e violazione delle regole Covid19 ai sensi di una legge sui disastri naturali. La Nobel, premier *de facto* che alle elezioni del novembre scorso ha registrato un aumento dei consensi, deve affrontare un totale di 11 accuse, che sono state ampiamente considerate montate e ingiuste. Ha ripetutamente negato ogni addebito.

Anche l'ex Presidente **Win Myint** è stato condannato alla stessa pena di quattro anni e con le stesse accuse. Non è chiaro però quando e dove i due leader della Lega nazionale per la democrazia saranno imprigionati. Anche il Presidente deposto è rinchiuso in luogo segreto.

Quasi contemporaneamente il **Myanmar Accountability Project**, MAP, un'organizzazione non governativa con sede a Londra, ha presentato prove alla Corte penale internazionale (Icc o Tpi) accusando di **crimini contro l'umanità l'uomo che ha guidato il colpo di stato in Myanmar** del 1° febbraio scorso, il generale Min Aung Hlaing. Nella nota diffusa dal MAP alla stampa, in cui si fa riferimento all'articolo 15 dello Statuto di Roma, l'Ong ha esortato l'Icc ad aprire un'indagine penale sull'uso diffuso e sistematico della tortura come parte della violenta repressione contro il movimento di protesta in Myanmar in quello che un relatore delle Nazioni Unite ha definito come "una campagna di terrore con forza bruta". Il Map ha presentato all'Icc prove evidenti di tortura e un'analisi legale per dimostrare che l'uso di questa pratica in Myanmar è diffusa e sistematica ed è il risultato di politiche a livello statale. Questi elementi hanno tutti a che vedere chiaramente col reato di crimini contro l'umanità, sostiene l'organizzazione del Regno Unito fondata da Chris Gunness, un ex giornalista della Bbc con un passato anche alle Nazioni Unite.



Qualche giorno fa, il 7 dicembre, è stato organizzato a Roma, in Campidoglio, un Convegno sulla situazione birmana: **Democrazia, diritti umani e del lavoro in Myanmar**.

Per **Atlante delle guerre** ha partecipato Emanuele Giordana, il cui intervento si è concentrato sulle connivenze e reticenze del Made in Italy in Myanmar. In particolare ha toccato i seguenti punti:

Illeciti: Pallottole italiane in Myanmar, ma in Thailandia (da Forlì RC eximport e Cheddite).

Finanza: Intesa-San Paolo ha investimenti per «soli» 488 milioni (dati giugno 2020). La banca ha finanziato o acquisito azioni praticamente in tutte le aziende (una quindicina) che le organizzazioni di tutela dei diritti umani denunciano come «collaborazioniste» per i legami con aziende di Stato o collegamenti con i conglomerati Mehl e

Mec,

Legname: aziende italiane sono accusate di fare affari con il Myanmar dice rapporto dell'Environmental Investigation Agency (Eia). In pratica ci sono una dozzina di aziende italiane che bypassano controlli su legni pregiati come teak o mogano.

Reticenze: software venduti al Myanmar, corsi a militari birmani... aziende e istituti che preferiscono il no comment o negano l'evidenza dei fatti.

Intanto è stata proclamata in Myanmar una giornata di **“sciopero del silenzio”** in occasione della Giornata dei diritti umani, che cade appunto oggi 10 dicembre. Lo sciopero è il tentativo deliberato del popolo birmano di sfidare il regime e chiarire che non ha l'autorità per governare le loro vite e attività. Uno slogan associato allo sciopero proclama: “Possediamo la nostra città. Rimanere attivi o in silenzio è la nostra scelta. A loro [il regime] non sarà assolutamente mai permesso di governare”.

La Redazione di ATLANTE DELLE GUERRE – 6-7-10 dicembre 2021